

Per Renzi in arrivo "incombenze drammatiche"

UGO MAGRI

ROMA

Lei descrive, presidente Brunetta, un'«agenda infernale» per l'Italia e per il governo...

«Anzitutto per l'Italia. Non ne faccio una questione personale di Renzi, di Grillo o di Berlusconi: ci sono incombenze drammatiche che riguardano ciascuno di noi».

Tipo?

«La guerra. Non è dichiarata, ma ce l'abbiamo alle porte di casa. Lo scontro tra Russia e Ucraina riproduce i conflitti classici del secolo scorso quando si moriva per i confini. Chi pensa di venirne a capo con un po' di sanzioni è matto da legare. Poi c'è il Medio Oriente; c'è la Libia; c'è la catastrofe della Siria; c'è il Califfato che avanza...».

Cose, però, che con l'agenda «infernale» c'entrano poco.

«Sbaglia. Pensi alla gente normale che accende la televisione e vive l'angoscia del terrorismo islamico, delle esecuzioni, della Jihad che ha messo radici a Londra, forse pure in Italia (ho chiesto senza spirito polemico ad Alfano, il quale ha promesso di farlo, che venga a riferire in Parlamento sulle nostre attività di prevenzione). Dopodiché vede tutti questi sbarchi di clandestini e non può non allarmarsi. Viviamo una condizione di emergenza che una classe politica seria affronterebbe tutta insieme e in altro modo».

Dovrebbe occuparsene l'Europa, non crede?

«L'Europa è parte del problema. Bloccata sulle nomine per ragioni su cui non voglio infierire. Senza politica estera. Senza politica economica se si fa eccezione per l'idea, stranamente da tutti sottovalutata, del neo-presidente Juncker sui "project bond"».

Cosa sarebbe?

«Trecento miliardi di investimenti infrastrutturali che, insieme alla strategia espansiva di Draghi, potrebbero darci una speranza di ripresa».

Ecco, finalmente, un raggio di luce...

«Salvo che poi cadono le braccia quando esponenti del nostro governo aprono un dibattito demenziale sulle pensioni e ipotizzano di tocare 16 milioni di anziani non più in grado di difendersi... Ma stiamo scherzando? Ed è solo l'inizio, perché siamo alla vigilia della variazione al Def. Che vuol dire conti pubblici, dunque legge di stabilità, dunque manovra stimata tra i 25 e i 30 miliardi. Macigno ineludibile della ripresa parlamentare, insieme con il "Jobs act", attualmente in sonno al Senato: o si raccoglie l'indicazione di Draghi per una maggiore flessibilità, oppure non servirà a nulla. Idem lo Sblocca Italia, senza un colpo d'ala capace di sincronizzarlo con la proposta Juncker, resteremo al livello delle chiacchiere».

Guerre, terrorismo, stangate... Che altro porterà d'autunno?

«Le riforme istituzionali alla Camera, e quella elettorale in Senato. Sommando le due

cose insieme, rischiamo l'ingorgo politico. Perché è un sistema di vasi comunicanti, se nascono problemi da una parte, finiscono per riflettersi dall'altra. E viceversa. Segnalo a questo riguardo che Bersani già vuole cambiare l'«Italicum» in ben 7 punti».

Sta lanciando oscure minacce?

«Al contrario, predico senso di responsabilità. Quella stessa responsabilità che nel 2011 ha portato al passo indietro di Berlusconi, che nel 2013 ci ha fatto sostenere le larghe intese. Non giochiamo mica al "tanto peggio tanto meglio", noi di Forza Italia, come fece la sinistra ai tempi dello spread».

Quindi non disseminerete di tagliole il sentiero del governo?

«A Renzi le tagliole gliele mette il suo partito. Che è titolare del premio di maggioranza, che esprime il presidente del Consiglio, ma allo stesso tempo produce ansia e incertezza politica. Ripeto: non siamo come loro».

L'antidoto all'«agenda infemale», quale dev'essere essere?

«Una maggiore coesione nazionale. La gente ha paura. Vuole più governo. Ha bisogno di risposte che non sono venute dalle elezioni 2013, e non possono venire nemmeno dalle Europee di 3 mesi fa. Noi con senso di responsabilità ci siamo. Berlusconi c'è».

E se qualcuno interpreta la vostra responsabilità come una trappola?

«Affari suoi. Giudicherà l'Italia».